

Aesthetic Dissent and Cultural Resistance at the Origin of the Andrei Bely Prize

Marco Sabbatini

Abstract

During the late Soviet era, the Belyj Prize represents a symbolic emancipation for the so called 'Second culture' from the official cultural establishment and the prescribed canon of Socialist Realism. This unique initiative, claiming aesthetic and ideological independence, was supported by an autonomous system of circulation of texts, with structured self-publishing channels, such as the Leningrad literary journal *Časy*. It is not a case that the idea of this prize was born in 1978 in the editorial staff of this journal.

Supported by a text from samizdat literature of that time, the study intends to analyze the comparison of two opposite cultures at the end of the 1970s, putting in evidence the origin of the Prize, as an emblematic case of intellectual dissent, born with the aim of subverting the literary values of Soviet culture, in the name of freedom of thought and expression. At the end of the 20th century, the literary proposals the aesthetic trends that emerged from such unofficial cultural context will become dominant.

Keywords

Samizdat journals; Leningrad underground; Second culture; Soviet dissent, Literary prize.

Dissenso estetico e resistenza culturale alle origini del Premio Andrej Belyj

Marco Sabbatini

L'humus della Seconda cultura leningradese

La percezione della fine di un'epoca (*konec èpochi*) ha segnato in modo profondo la cultura russa dell'ultimo quarto di Novecento. Il limite cronologico del 1991 che consegnerà la Russia allo scenario della contemporaneità post-sovietica deve tener conto di indizi che trovano segno tangibile nell'evoluzione del fatto letterario nei decenni precedenti. Il *modus operandi* premonitore della scrittura anticipa già agli anni Cinquanta-Settanta la metamorfosi in atto di valori artistici che si consumerà definitivamente nell'ultimo decennio del secolo, in un contesto di pieno rivolgimento sociale e politico.

Al dettame ideologico ufficiale, nel *samizdat*, si oppone la strenuità di istanze artistiche che, a loro stessa insaputa, sin dalla fine degli anni Settanta mutano da fenomeni acerbi e marginali a proposte innovative che diventeranno presto canoniche. In realtà, sin dai primi anni del dopoguerra, in letteratura baluginava la percezione di dover ridisegnare un tempo presente e futuro non utopici, bensì più liberamente realistici, più aderenti a una quotidianità fatta anche di privazioni, storture e devianze, con evidenti ripercussioni sulla percezione individuale e della società. Da qui si sviluppano diverse correnti artistiche, che restano in una sorta di incubatore marginale, di nicchia; sono forme di neorealismo, concretismo, esistenzialismo, parodie del socialismo reale, accanto ad evasioni metafisiche, filosofico-religiose, di disimpegno pacifista, di provocazione sperimentale d'avanguardia. In letteratura questo laboratorio che oscilla tra neomoderno e postmoderno esprime il

bisogno di recuperare il filo del discorso con il passato prerivoluzionario, reciso dalla veemenza del 1917 e della cultura staliniana. Significava proiettare verso una maggiore libertà le autentiche pulsioni intellettuali di una generazione svincolata da quel canone imposto dall'élite ideologicamente connotata (Groys 1992: 14).

Mentre la cultura della destalinizzazione ha inizialmente subito le sollecitazioni di scenari distensivi, di apertura, alla metà degli anni Sessanta ha visto tradite certe aspettative con la fine del Disgelo. Da quel momento la cultura giovanile non conformista ha progressivamente ripiegato su sé stessa, ricavandosi maggiore spazio in quel sottosuolo che ha dato origine a una seconda realtà letteraria, particolarmente viva e prolifica a Leningrado e a Mosca. Se per alcuni giovani autori si aprivano le porte dell'emigrazione o dell'esilio forzato, per chi restava nella patria sovietica diventava indispensabile escogitare nuove modalità di sopravvivenza intellettuale, così accanto ai circoli letterari più liberali, alle sale delle biblioteche, si affiancavano le riunioni in appartamenti privati, o in alcuni caffè di artisti, tra cui il noto "Sajgon" leningradese (Valieva 2019; Ivanov 1995).

Il samizdat degli anni Settanta documenta le tappe fondamentali di una progressiva coalescenza di fenomeni giovanili, correnti, idee e personalità letterarie riconosciutesi pienamente tra loro in un contesto indipendente, definito poi 'underground'. Tra i generi letterari che maggiormente favorivano una immediata percezione di libertà di parola si distingueva su tutti la poesia che, nonostante un certo carattere apparentemente amorfo e contraddittorio, appariva più fruibile, di maggiore impatto e si presentava come un fenomeno di recupero delle poetiche moderniste (Šnejderman 1998: 194-200). Sulla base di questo presupposto, la cultura non conformista negli anni Settanta era arrivata a stabilire la propria sostanziale indipendenza e non secondarietà rispetto alla letteratura di regime, cercando di definire una gerarchia di valori interna.

L'esperimento fallito della pubblicazione di *Lepta* (*L'obolo*) nel 1975, un'antologia di una trentina di poeti non ufficiali di Leningrado rifiutata dall'editore di stato Sovetskij pisatel', aveva determinato come reazione la quasi contemporanea uscita delle riviste letterarie del samizdat 37

(1976-1981) e *Časy* (*L'orologio*, 1976-1990)¹. Guidate rispettivamente dal carismatico poeta Viktor Krivulin (1944-2001) e dal critico e autore di prosa Boris Ivanov (1928-2015), tali progetti di edizioni in proprio leningradesi avrebbero stimolato la nascita di altre iniziative simili (Sabbatini 2015: 39-46); grazie alla loro cadenza periodica le riviste avrebbero costituito un saldo riferimento di continuità e di coesistenza nella produzione e fruizione libera di testi, soprattutto per gli autori non ufficiali leningradesi e moscoviti (Parisi 2013: 97-99). Sono questi elementi, insieme al moltiplicarsi delle esposizioni di arti figurative, dei seminari letterari e filosofico-religiosi a definire un nuovo sistema culturale autonomo, tanto attivo e diversificato negli impulsi artistici. Sin dai primi anni Settanta, mentre da una parte si rinnovavano gli sperimentalismi avanguardisti, dall'altra era rinato un grande interesse per la ricerca filosofica e religiosa (Krivulin 2000:101-102).

Negli appartamenti di Leningrado, ancor più che a Mosca, si era arrivati ad organizzare incontri sull'evoluzione della 'Seconda realtà culturale', come testimonia un primo simposio del 12 dicembre 1977, dal titolo *Nravstvennoe značenie neoficial'noj kul'tury* (*Il significato morale della cultura non ufficiale*), di cui si ebbe riscontro immediato anche nel *tamizdat* (Krivulin – Goričeva 1977: 9-11; Nečaev 1978: 241-252). A questa prima iniziativa avrebbero fatto seguito, gli incontri del 16 settembre 1979, dal titolo *Pervaja konferencija kul'turnogo dviženija* (*Primo convegno del movimento culturale*) e del 22 dicembre 1979 *Vtoraja konferencija kul'turnogo dviženija* (*Secondo convegno del movimento culturale*). I materiali degli interventi prodotti durante questi convegni avrebbero circolato sul numero 19 della rivista 37 del 1979, e su quattro numeri della rivista *Časy*, nn. 21-24, nel biennio 1979-1980 (Ivanov 1979: 211). Gli eventi erano stati organizzati proprio dalla attivissima redazione di *Časy*, in

¹ Il periodico da cui prenderà vita il premio Belyj esce a Leningrado tra il 1976 e il 1990. Il nome *Časy* (*L'orologio*) coniato da Boris Ivanov sottolinea la precisa cadenza dei numeri bimestrali, oltre Boris Ivanov, Boris Ostanin, tra i principali collaboratori in redazione, in diverse fasi si distinguono Igor' Admackij, Vjačeslav Dolinin, Arkadij Dragomoščenko, Sergej Korovin, Jurij Novikov, Sergej Šeff, Julija Voznesenskaja (Sabbatini 2019).

particolare grazie all'intraprendenza di Boris Ivanov e di Boris Ostanin (1946), in quel periodo già promotori, insieme a Jurij Novikov (1938-2011), anche di un premio letterario (Ostanin 2009: 177-185; Ivanov 2005: 9).

Dialettica e narrazione della cultura ufficiale

L'istituzione del premio Andrej Belyj (*Premija imeni Andreja Belogo*) in seno alla rivista *Časy* risale alla fine del 1978, come rivendicazione per la Seconda cultura di una propria scala di valori, rispondente a sinergie etiche e a canoni estetici distinti dai meccanismi della letteratura ufficiale (Ostanin 2005: 6; Berg 1998: 293-299). Già agli inizi del 1978, i membri di *Časy* avevano indetto un concorso per la migliore opera narrativa ricevuta in redazione, si trattava del primo riconoscimento letterario non ufficiale in Urss. Alla fine dello stesso anno era maturata l'idea di un premio non più legato alle sole opere apparse sulla rivista; i criteri di selezione dovevano privilegiare assolute novità che non avessero implicazioni di tipo editoriale con la letteratura ufficiale (Ivanov 2005: 9).

In questa fase della storia del movimento culturale è importante sottolineare il dialogo, o quanto meno il tentativo di confronto con l'apparato letterario sovietico. La dialettica con la cultura ufficiale, in termini di opposizione e anche di competizione, ha da sempre condizionato le scelte artistiche e comportamentali degli scrittori non ufficiali (Berg 2000: 243). Ciò premesso, va ricordato che alla fine degli anni Settanta la dominante realista socialista proponeva e premiava la retorica patriottica, con una rinnovata attenzione nei confronti della prosa di guerra. Ne è palese testimonianza il conferimento del Premio Lenin per la letteratura del 1978 allo scrittore e membro di partito Aleksandr Čakovskij (1913-1994), per il suo romanzo-epopea *Blokada* (L'assedio)². L'uscita di questa opera risaliva al 1968, con i primi capitoli

² Il tema dell'assedio di Leningrado aveva conosciuto sin dal primo dopoguerra un filone narrativo memorialistico e celebrativo, con opere quali

apparso sulla rivista *Znamja*. La pubblicazione si sarebbe dipanata nel tempo, fino al 1975, dando vita a una elefantiaca narrazione, poi edita in cinque volumi (Ogryzko 2019). Il successo di Čakovskij sarebbe stato amplificato dalla riduzione cinematografica del romanzo per mano del regista Michail Eršov, pellicola uscita con l'omonimo titolo *Blokada*, in forma di una tetralogia prodotta tra il 1973 e il 1977, con i seguenti sottotitoli: *Lužskij rubež, Pulkovskij meridian, Leningradskij metronom, Operacija "Iskra"* (*Il confine di Luga, Il meridiano di Pulkovo, Metronomo leningradese, Operazione "Scintilla"*). I quattro episodi del film-epopea contribuirono ad accentuare i toni eroici della narrativa di Čakovskij, con tanto di esaltazione patriottica in versione staliniana (Colombo 2017: 41-58). L'impatto mediatico della *ekranizacija* determinò così la consacrazione dell'autore, tanto da valergli la massima onorificenza letteraria sovietica. Dopo gli esordi come giornalista e corrispondente di guerra, Aleksandr Čakovskij si era distinto nel dopoguerra come critico e scrittore di regime, occupando ruoli influenti, tra cui quello di caporedattore: dal 1955 al 1963, diresse la rivista *Inostrannaja literatura* e, successivamente, dal 1963 al 1988, fu a capo della redazione di *Literaturnaja gazeta*, l'organo ufficiale di stampa dell'Unione degli scrittori sovietici. Nelle vesti di difensore della causa realista socialista, Čakovskij fu tra i 31 firmatari della lettera aperta pubblicata dalla *Pravda* il 31 agosto 1973, contro le azioni antisovietiche di Andrej Sacharov e di Aleksandr Solženicyn. Insieme a Čakovskij, tra i firmatari figuravano Aleksej Surkov (1899-1983), Michail Šolochov (1905-1984), Konstantin Fedin (1892-1977), Konstantin Simonov (1915-1979); Valentin Kataev (1897-1986) ed altri rappresentanti della vecchia guardia dell'Unione degli scrittori.

L'ostracismo e il conservatorismo dei dirigenti della cultura sovietica invitano a una riflessione sui fenomeni del dissenso attraverso il conflitto generazionale. Negli anni Settanta, l'età anagrafica dei principali attori culturali ufficiali sottolineava in modo palese un

Počti tri goda. Leningradskij dnevnik di Vera Inber del 1945, mentre molte furono le opere censurate, tra cui i celebri diari di Ol'ga Berggol'c.

mancato ricambio tra le generazioni. A fatica la vecchia guardia cedeva il passo al nuovo; la questione emergeva prepotentemente in politica, ma riguardava non solo i vertici del partito, bensì anche l'apparato della letteratura. Le voci più giovani raramente trovavano spazio nei ranghi della letteratura ufficiale, pertanto prospettare un cambiamento dall'interno del sistema non era supponibile.

Il fatto che la letteratura sovietica fosse divenuto un contenitore autoreferenziale, un meccanismo elitario relativamente chiuso e scisso, trovò la massima dimostrazione nel conferimento del premio Lenin del 1979 all'allora Segretario generale del Pcus, Leonid Brežnev (1906-1982), per la sua prosa di guerra *Malaja Zemlja*, (*Piccola Terra*) una trilogia di memorie uscita nel 1978 sulla rivista *Novyj mir* (nn. 2, 5, 11), che ebbe poi consacrazione attraverso la pubblicazione in tre volumi, dai titoli *Malaja Zemlja*, *Vozroždenie* e *Celina* (*Piccola Terra*, *Rinascita*, *Terre vergini*). La diffusione di massa dell'opera brežneviana fu garantita da una tiratura di 15 milioni di copie per ognuno dei tre libri.

Questa digressione sui riconoscimenti ufficiali alla letteratura di fine anni Settanta richiama l'attenzione su un preciso momento storico e politico, in cui il Cremlino si adoperava nel recuperare consenso mediatico anche nell'imminenza dell'intervento armato in Afghanistan, in una controversa campagna militare che sarebbe stata avviata nel corso del 1979. Anche questi aspetti contribuiscono a comprendere lo scollamento insanabile tra una cultura ufficiale sempre più strumentalizzata e le istanze delle nuove generazioni di scrittori intrisi di tutt'altri impulsi intellettuali.

Il Premio Andrej Belyj trovava quindi sviluppo in un clima di profonda stasi della gerontocrazia politica, cui si univa la tendenza conservatrice della letteratura canonica. In realtà, la narrativa degli anni '70 aveva presentato una sorprendente vivacità, espressa in particolar modo dalla prosa rurale (*derevenskaja proza*) con Šukšin, Belov, Rasputin e Vojnovič, dalla satira di Fazil' Iskander o dalla raffinata narrativa di Jurij Trifonov, che con il romanzo *la Casa sul lungofiume* conduceva una sottile critica alla dirigenza politica e culturale corrotta dal privilegio. Da questo punto di vista, sul finire del decennio l'esperienza corale del discusso almanacco *Metropol'* (che includeva autori ufficiali e non)

testimoniava ancora una volta la volontà di un dialogo che non fosse mero atto politico di dissenso, bensì divenisse proposta estetica innovativa e aperta. Ciò nonostante, il ventennio brežneviano, sul piano dei riconoscimenti letterari ufficiali si sarebbe concluso nel segno della celebrazione della vecchia guardia, come testimoniano gli ultimi conferimenti del Premio Lenin, a Egor' Isaev (1980) e a Mykola Bažan (1982).

Contestualmente, i primi anni '80 per il Premio Belyj si presentarono difficoltosi; l'iniziativa affrontava subito complesse vicende di sopravvivenza a causa del nuovo corso politico. Con la morte di Brežnev del 10 novembre 1982, Jurij Andropov, suo successore, avrebbe continuato l'offensiva alle eresie culturali avviata in qualità di capo del KGB, già sul finire degli anni Sessanta, insieme a Michail Suslov.

La nascita e la struttura del premio

Essendo il primo riconoscimento per meriti letterari istituito in Unione Sovietica in maniera indipendente dal controllo ideologico e della censura, il premio Andrej Belyj si proponeva di dare spazio ai giovani letterati di talento impossibilitati a pubblicare le proprie opere in quanto non appartenenti all'Unione degli scrittori sovietici. Essendo il riconoscimento basato su questo specifico status, la sua ideazione esprimeva una forma di dissenso ideologico, estetico e generazionale che contestava l'asfissia culturale e reclamava maggiore libertà di espressione.

Il Premio sin dalle origini fu suddiviso in tre sezioni: la poesia, la prosa, la critica letteraria, cui si unì, negli anni Novanta, la voce per meriti nello sviluppo e nella diffusione della letteratura russa (Ivanov 2005: 10-11; Dolinin-Severjuchin 2003: 33). L'idea originaria era stata di Boris Ostanin che, come ricorda Boris Ivanov, non era solo un attivo traduttore e critico letterario, ma anche un instancabile organizzatore capace di conferire a ogni evento un carattere rituale e festoso (Ivanov 2005: 10). Nel promuovere il movimento culturale indipendente, il Premio sottrasse dall'anonimato diversi autori. Non di rado, coloro che occupavano una posizione ufficiale consideravano gli eroi di questo

sottosuolo alla stregua di scandalisti, provocatori o di poveri sventurati in cerca di gloria (Ostanin 2009: 177-178).

La scelta del nome è ricca di aneddoti e conferisce ulteriore spessore simbolico all'iniziativa, per sua natura poliedrica, per certi aspetti eccentrica, oltre che di rottura con il sistema. In un primo momento l'intenzione era di battezzare il premio in onore del celebre scrittore, drammaturgo e filosofo Albert Camus (1913-1960), autore molto ricercato e tradotto negli ambienti della cultura non ufficiale (Savickij 2002: 149-158). Basti ricordare l'interesse che aveva suscitato l'uscita della traduzione del *Mito di Sisifo* ad opera di Rid Gračëv (1935-2004), sul secondo numero di *Časy* del 1976. Boris Ostanin ricorda l'entusiasmo con cui egli stesso si prodigava a tradurre i testi dello scrittore franco-algerino (Ostanin 2009: 179). Secondo Boris Ivanov, Camus era la personalità che avrebbe meglio rappresentato il carattere multiforme e la diversità insiti nel movimento culturale, con una apertura verso le culture occidentali e le istanze filosofiche presenti nella letteratura (*ibid.*: 178). Al momento della scelta definitiva nacque una diatriba legata all'associazione del nome con l'omonimo pregiato cognac francese. La costosa bottiglia di "Camus" che Boris Ostanin possedeva e proponeva come premio, all'epoca rappresentava un unicum, difficilmente riproponibile per gli anni successivi. Per questo Boris Ivanov esternò le sue obiezioni, mentre il critico d'arte Jurij Novikov, che non vedeva di buon occhio la figura dello scrittore straniero per un premio letterario russo, pensò bene di risolvere la questione proponendo il nome di Andrej Belyj, scelta che fu da tutti ampiamente condivisa. Figura di riferimento del simbolismo mistico, poeta, autore di prosa, critico, teorico della letteratura e del teatro, teosofo, autore del romanzo sperimentale *Peterburg (Pietroburgo)*, Andrej Belyj riuniva in sé tutte le prerogative metatestuali e erudite del premio, senza che venisse meno il momento teatrale e goliardico della simbolica bicchierata. Piuttosto che assecondare "l'esistenzialista" cognac "Camus", si russificava il rito, con un "bicchiere di bianco" (*stakan 'belogo'*), laddove in russo *belyj* sta per bianco; è il costrutto ellittico di *belyj spirt* (bianco spirito), che nel gergo popolare stava ad indicare proprio la bevuta di vodka. Per tale motivo i fondatori decisero che il premio dovesse consistere in una bottiglia di

vodka da porre al cospetto dei vincitori all'atto del conferimento (Ostanin 2009: 181). Era un rituale di accoglienza tipico dell'universo intellettuale antielitario e *bohémien*, che si consumava in quella frugale dimensione del 'dissenso da cucina' – *kuchonnoe dissidentstvo* (Genis 1999: 23-31; Širokorad 2014). Oltre alla vodka e a una mela, il vincitore riceveva come compenso anche un rublo (alla maniera del Premio dei fratelli Goncourt). Qui emergeva la sarcastica protesta nei confronti dei conferimenti ufficiali sovietici, in cui gli scrittori ideologicamente allineati ricevevano ragguardevoli somme di denaro (nel caso del già evocato Premio Lenin, per i laureati il lauto compenso ammontava a 10.000 rubli)³.

Il conferimento del Premio Belyj equivaleva, in primo luogo, a una attestazione di stima, a un giudizio disinteressato, che non replicava meccanismi d'interesse particolare o materiale. Con questi intenti e modalità gli scrittori si radunarono una prima volta a Leningrado, in quel 13 dicembre 1978, nell'appartamento al pianterreno del critico d'arte Jurij Novikov situato all'angolo con Via Ryleev. Nel consumarsi del rituale, con tanto di vodka e di una grande mela acquistata da Boris Ostanin al mercato rionale, fu guarnita la tavola per i tre vincitori del primo Premio Andrej Belyj, che risultarono essere Boris Grojs (1947) per la critica letteraria, Arkadij Dragomoščenko (1946-2012) per la prosa e Viktor Krivulin per la poesia (Ivanov 2011: 293-294).

Come ricorda Viktor Krivulin, nel suo discorso di ringraziamento, l'assegnazione del premio rappresentava una sorta di parodia di altre 'solenni azioni', ma in questo parodiare si stabiliva un momento significativo:

Нет двух культур, культура одна, и наш вечер, возможно, ближе к ее сущности, чем широко обставленные действия. В этом будущее наших собраний (Krivulin 1978: 250).

³ Si consideri che lo stipendio medio di un cittadino sovietico era all'epoca di 155 rubli.

Tr.it. : “non esistono due culture, la cultura è una e in questa serata è possibile che ci siamo avvicinati alla sua essenza ben più di altre azioni organizzate. In questo risiede il futuro di tali riunioni”.

Per comprendere a pieno lo spirito con cui prendeva origine l’iniziativa, qui di seguito si riporta integralmente, in originale e in traduzione, il testo introduttivo a firma di un membro della giuria segreta del premio (formata da B. Ostanin, A. Dragomoščenko e B. Ivanov)⁴:

Присуждение премий имени Андрея Белого

Для тех, кто вновь и вновь обсуждал идею ежегодной премии за лучшие поэтические, прозаические и критические произведения – этот акт представлялся все более необходимым и более серьезным. Еще недавно казалось, что нет никакой надежды на то, что неофициальная гуманитария может стать чем-то больше, чем приватной деятельностью, – теперь несомненно, что так называемая «вторая культура» это – просто культура. Еще недавно думалось, что сопоставление того, что создано сегодня с тем, что было создано нашими предшественниками, недопустимо из-за нескромности, – теперь риск сопоставления кажется оправданным. Еще недавно культурное движение открывало лишь то, что б ы л о, и казалось, что в настоящем нет ничего кроме повторения прошлого. Теперь мы лучше знаем, что е с т ь и будущее и уже не кажется фатально навязанным. Для каждого, кто принимал участие в работе жюри, – это была возможность выразить свою признательность авторам, произведения которых стали для них событием, «вехой», осязаемой победой слова над молчанием мысли над предметом, личности над хаосом. Некоторое время жюри колебалось: премию должен был получить деятель культуры, который был бы свободен от ангажированности, олицетворял новаторство. В конце концов,

⁴ Sebbene anonimo, il brano apparso sul n. 15 di *Časy* è quasi certamente opera di Boris Ivanov (Člen Žjuri 1978: 248-249).

был решено, что имя Андрея Белого – поэта, прозаика, эссеиста исследователя, пионера знаменитой «формальной школы» – наиболее адекватно может обозначить смысл этого символического награждения.

Хотя литературная Премия Андрея Белого должна была вручаться от журнала «Часы», члены жюри решили, что ее лауреатом не обязательно должны быть те авторы, произведения которых были опубликованы на страницах сего издания. Культурное достижение – это достижение личности, и жюри прежде всего, должно оценивать тот личный, конкретный вклад, который поэт, прозаик, критик, внес в культурное движение – все другие соображения должны быть отброшены. Была предусмотрена система голосования, которая могла бы учесть разницу мнений и способ их согласования, но при определении кандидатов разногласий не возникло. Это, на мой взгляд, объясняется тем, что решение как бы само собой напрашивалось, так как, например, говорить о премии поэту, то стихи Виктора Кривулина – безусловно являются наиболее признанными, наиболее классическим развитием петербургско-ленинградской поэтической традиции. Среди прозаических произведений роман Аркадия Драгомощенко «Расположение в домах и деревьях» при всей его очевидной связи с русскими и западными влияниями, был читателями отмечен, как крупный шаг в становлении языка русской современной прозы. Что касается литературной критики, то статьи Бориса Гройса о московских живописцах, о концептуальном искусстве выдвинули его в число наиболее глубоких и проницательных исследователей современного отечественного авангарда.

13 декабря премии: диплом и символический рубль / Премия Гонкуров – франк / были вручены. Аплодисменты друзей – и награжденные усаживаются за отдельным столом. Это было предусмотрено ритуалом вручений премий, как и ответные речи лауреатов.

Tr. it.:

Conferimento dei premi Andrej Belyj

Per coloro che di volta in volta hanno discusso l'idea di un premio annuale per le migliori opere di poesia, di prosa e di critica letteraria – questo atto rappresenta qualcosa di ben più serio e necessario. Ancora non molto tempo fa sembrava che non ci fosse nessuna speranza per gli umanisti non ufficiali di essere qualcosa di più di una azione privata, ma ora non c'è più dubbio, la cosiddetta "seconda cultura" è semplicemente cultura. Non molto tempo fa ancor si pensava che confrontare ciò che si scrive ai giorni nostri con quanto hanno scritto i nostri predecessori fosse inaccettabile e rappresentasse una forma d'immodestia. Oggi rischiare un confronto sembra invece giustificabile. Ancora non molto tempo fa, il movimento culturale scopriva solo *l'esistito*, e sembrava che nel tempo attuale non ci fosse altro che la ripetizione del passato. Ora sappiamo che *esiste* anche un futuro e che non è fatalmente imposto. Per ognuno che ha partecipato ai lavori della giuria – si è offerta la possibilità di essere riconoscenti agli autori, le cui opere hanno rappresentato un avvenimento, "una pietra miliare", una vittoria percettibile della parola sul silenzio, del pensiero sull'oggetto, dell'individuo sul caos. Fino ad un certo punto la giuria ha titubato, ma i premi andavano conferiti a quei rappresentanti della cultura non impegnati ideologicamente capaci di incarnare l'innovazione. Alla fine, è stato deciso che il nome di Andrej Belyj – poeta, prosatore, saggista, ricercatore, pioniere della celebre "scuola formale" – potesse nel modo più adeguato definire il senso di questa simbolica premiazione.

Sebbene il Premio letterario Andrej Belyj dovesse essere attribuito dalla rivista *Časy*, i membri della giuria hanno deciso che i laureati del premio non debbano per forza essere autori di opere pubblicate sulle pagine della rivista. Un successo culturale, è un successo della persona, e la giuria deve, in primo luogo giudicare il contributo personale, concreto, che il poeta, il prosatore, il critico hanno apportato

al movimento culturale. Tutte le altre considerazioni sono da rigettare. È stato previsto un sistema di votazione, che avrebbe potuto contemplare una differenza di opinioni con la possibilità di trovare un accordo, ma nella definizione dei candidati non sono emerse discordanze. Ciò, a mio modo di vedere, si spiega con il fatto che la decisione è come se fosse già presa da sé; se pensiamo, ad esempio, al premio al poeta, i versi di Viktor Krivulin rappresentano senza dubbio lo sviluppo più largamente riconosciuto e più classico della tradizione poetica di Leningrado-Pietroburgo. Tra le opere in prosa, il romanzo di Arkadij Dragomoščenko "Raspoložoenie v domach i derev'jach" (La sistemazione nelle case e negli alberi), alla luce delle sue evidenti influenze russe e occidentali, è stato riconosciuto dai lettori come un grande passo verso la definizione di una lingua per la prosa russa contemporanea. Per quanto concerne la critica letteraria, gli articoli di Boris Grojs sui pittori moscoviti e sull'arte concettuale lo hanno elevato a uno delle più profondi e perspicaci ricercatori nell'ambito dell'avanguardia contemporanea nazionale.

13 dicembre – sono stati consegnati i premi, un diploma e un simbolico rublo / il Premio dei Goncourt – è un franco /. Gli applausi degli amici accompagnano i premiati che siedono ad un tavolo a parte. Questo è quanto previsto come rituale di conferimento dei premi insieme ai discorsi di replica dei laureati. (Člen Žjuri 1978: 248-249).

Oltre le origini

La seconda cerimonia di assegnazione si svolse il 21 dicembre 1979, presso l'appartamento del critico musicale Sergej Sigitov. L'evento, inserito nell'ambito del secondo convegno del movimento non ufficiale, mantenne una sua veste domestica e semiclandestina che rifletteva la condizione marginale dell'ambiente culturale di riferimento. Da questo momento in poi avrebbe continuato a consolidarsi il rituale stabilito, dando vita ad una importante tradizione. Il sistema di valori di cui era portatrice una simile cultura è antesignano della *glasnost'* e della nuova

realità letteraria da più parti poi ridefinita 'postmoderna' (Ěpštejn 2019; Possamai 2000).

Durante l'ultimo decennio dell'era sovietica, il Premio avrebbe conosciuto alterne vicende, con delle interruzioni nel 1982, 1984 e nel biennio 1989-1990. A partire dal 1980, gli organi di sicurezza avevano intrapreso una azione repressiva contro diversi dissidenti già in odore di esilio, ma nel caso specifico di Leningrado avevano anche adottato una politica di accerchiamento e di compromesso.

Per lasciare emergere e al contempo neutralizzare l'attività del movimento culturale, le autorità individuarono come interlocutori i membri della rivista samizdat *Časy*, cui proposero l'istituzione del Klub-81, uno spazio unico di condivisione che raccoglieva le istanze artistiche e letterarie non ufficiali, sotto il controllo degli organi di sicurezza e dell'Unione degli scrittori sovietici⁵. Essendo Boris Ivanov a condurre principalmente la trattativa con le autorità, gli iniziali buoni propositi del Premio Belyj sembrarono entrare in collisione con la posizione di uno dei suoi fondatori (Ivanov 2015)⁶.

Imbrigliati nella confusa contingenza culturale, molti autori acuirono i dissidi all'interno della letteratura underground. Da una parte cresceva la necessità di non rimanere chiusi in modo autoreferenziale nel samizdat, d'altro canto erano in diversi a diffidare dall'azione della censura, e interpretarono il compromesso del Klub-81 come la definitiva inibizione di una produzione letteraria e artistica spontanea. Tra le defezioni, si registrava il nome della poetessa Tamara Bukovskaja, che si rifiutava categoricamente di partecipare a una simile organizzazione; si palesarono anche espulsioni di attivi partecipanti al

⁵ In cambio, le ambizioni degli autori non ufficiali sarebbero state ripagate da una imponente pubblicazione in quattro volumi, che invece la censura ridusse a un piccolo unico volume collettaneo dal titolo *Krug (Il cerchio, 1985)*.

⁶ Boris Ivanov illustra nel dettaglio le vicende degli anni Ottanta legate al Klub, nel volume *Istorija Kluba-81*, edito da Ivan Limbach nel 2015, senza tuttavia fare particolare riferimento all'attività parallela del Premio Andrej Belyj, il che lascia supporre che l'iniziativa del premio dovesse rimanere indipendente e immune dall'ingerenza della cultura ufficiale.

Klub-81, come nel caso di V. Dolinin che subì l'arresto con l'accusa di attività di propaganda antisovietica (Sabbatini 2003a: 30, 35; Ivanov 2015: 98-125).

Per tale motivo, durante il periodo di attività del Klub (1981-1989) il Premio Belyj dovette far fronte alle contraddizioni insite in questo sistema di cooptazione della letteratura indipendente. Ciò nonostante, conviene ricordare che alcuni conferimenti si svolsero proprio nel seminterrato della sede del Klub-81 in via Petr Lavrov, senza che questo implicasse l'ingerenza da parte delle autorità nell'iniziativa. La sopravvivenza del Premio in questa fase ebbe dunque un valore simbolico di dissenso anche interno al movimento culturale indipendente.

Sul finire degli anni '80, la speranza di affermare una gerarchia di valori artistici svincolata dalla congiuntura politica e ideologica troverà finalmente terreno fertile nel processo di democratizzazione dell'Unione Sovietica. L'azione di resistenza a ogni sorta di compromesso avrebbe permesso la rivalutazione del Premio anche in epoca post-sovietica.

Come dimostrano le attività del Klub-81, tra cui il patto editoriale per l'uscita dell'antologia di scrittori non ufficiali *Krug (Il cerchio)* edita da Sovetskij pisatel' nel dicembre 1985, la contrapposizione tra cultura ufficiale e non ufficiale si era parzialmente dissolta (Ostanin 2005: 12-13). Occorre tuttavia attendere il periodo 1988-1991 per stabilire quella cesura definitiva, e significativa almeno quanto quella del 1917, che avrebbe messo fine alla censura – abolita nel 1990 –, e avrebbe proclamato la vittoria delle istanze del movimento culturale indipendente. A quel punto la definizione di letteratura non ufficiale perdeva di senso e il premio Andrej Belyj sembrava dover seguire la stessa sorte.

Agl'inizi degli anni Novanta la letteratura vedeva così dileguarsi la dicotomia che da una parte l'aveva relegata a lacchè dell'ideologia, e dall'altra la celebrava come paladina della libertà. Venuta meno la sua naturale dialettica di opposizione al potere, la scrittura perdeva la centralità nel discorso sociopolitico e culturale (Berg 2000: 7-26). In senso storico e non solo sul piano delle poetiche, la nuova letteratura era chiamata a rispondere a una realtà decostruita e indefinita (Berg 1997:

113). Interpretando l'incertezza sociale e politica, nonché la difficoltà economica degli anni Novanta, per molti scrittori diveniva centrale il senso di privazione nel presente e di incognita per l'avvenire. Emergeva un atteggiamento inverso alle avanguardie del primo Novecento, con la loro esaltazione futurista e ottimistica volontà di riscatto. Secondo la pungente definizione epštejniana, il fine millennio letterario pareva contagiato da una sorta di "retroguardia", o *ar'ergard* (Ėpštejn 1994: 19). La realtà era paradossalmente riletta da una prospettiva inversa che, similmente all'underground e alla *Soc Art* (trasposizione *Pop Art* in chiave ironica dell'estetica realista socialista), non costruiva più ciò che sarebbe stato, bensì continuava a decostruire il mondo che era (*Ibidem*: 106; Groys 1992: 112-113).

In questo caotico ridefinirsi della cultura russa, per il Premio Andrej Belyj si registravano preoccupanti pause nei conferimenti; tra il 1991 e 1997, l'unico ad essere insignito sarebbe stato il poeta Šamšad Abdullaev, per l'anno 1994 (Ostanin 2009: 181; Genis 1999: 23-31)⁷. Come ricorda Boris Ivanov:

Intorno a noi si diffondevano voci contrastanti. "Signori quella letteratura a cui faceva riferimento il Premio Andrej Belyj non esiste più. Il non conformismo ha barattato i suoi impulsi romantici con quelli borghesi e con la mercede letteraria. Sono rimasti giusto alcuni anacoreti, il gioco vale davvero la candela?" C'erano anche altre voci che risuonavano nei molti incontri: queste dimostravano che nell'attuale situazione c'era necessità del premio nella stessa misura di prima. La loro convinzione aveva particolare forza – veniva dalla nuova generazione letteraria. Giunse il tempo di riflettere sulla nuova situazione culturale e di comprendere quale posto il Premio Andrej Belyj dovesse occupare in essa. Noi fondatori del Premio dovevamo comprendere che la letteratura indipendente non si esauriva nell'opposizione a un regime comunista. Essa si arrogava il privilegio del rischio di una creazione libera, e non perché molti dei suoi autori facevano la fame o

⁷ Nel primo periodo 1978-1991 i laureati saranno ventisette, nel periodo 1992-1996, uno soltanto, mentre dal 1997 al 2019 oltre cento.

dormivano accanto alle caldaie delle centrali termiche. Se il destino li avesse catapultati in un'altra epoca, loro (o chi per loro) avrebbero continuato un percorso di ricerca – tale è l'istinto culturale dell'uomo (Ivanov 2005: 13).

Sebbene la scrittura fosse inevitabilmente impigliata nella matrice di uno spazio culturale emarginato, dopo la iniziale crisi d'identità, a partire dal 1997 il Premio Andrej Belyj tornava in auge, ora in una veste ufficiale, solida e coordinata. Regolarmente registrato, con una giuria stabile ed ampliata, alle voci della poesia, prosa e critica letteraria (ricerche umanistiche) aggiungeva anche la categoria: "per particolari meriti nello sviluppo della letteratura russa".

In questa seconda vita, ci si proponeva di privilegiare le opere di scrittori e critici letterari capaci di ricavarsi una dimensione 'altra', anche sperimentale, o provocatoria, ma che avesse i crismi dell'innovazione. In tal senso rimaneva saldo il legame con la precedente esperienza nella letteratura non ufficiale (Ivanov 1997: 370-375; Berg 1998: 293-299)⁸. L'iniziativa restava investita anche del ruolo di recupero e valorizzazione di opere ancora inedite del recente passato, che dalla clandestinità sovietica rischiavano di cadere per sempre nel dimenticatoio⁹.

L'attualità del progetto culturale

Questa analisi sulle origini del Premio e sul suo sviluppo sino alla fine del XX secolo, consente di definire più esattamente la portata del progetto nella contemporaneità russa. Sebbene il contesto storico sia stato letteralmente capovolto, ad oltre quarant'anni dalla nascita, ancora

⁸ Considerata la nuova realtà socioculturale dei primi anni 2000, il premio ha acquisito una dimensione internazionale, dando spazio a opere in lingua russa manoscritte o pubblicate da non più di tre anni provenienti anche da fuori i confini della Russia (Ivanov 2005: 13-14).

⁹ Nell'anno 2000, l'editore moscovita Novoe literaturnoe obozrenie ha inaugurato la serie del premio (*Seriija premii Andreja Belogo*), in cui compaiono le opere incluse annualmente nella *short list* (Sabbatini 2003: 199).

oggi il Premio Andrej Belyj mantiene come cardine culturale quell'insieme di valori originari; da una parte asseconda lo spirito della tradizione modernista russa che si fondava sul dialogo tra diverse istanze estetiche, e dall'altra ha fatto propria quella filosofia inclusiva della rivista samizdat *Časy*, da cui il progetto stesso aveva preso il via. Allo stesso modo di *Časy*, il Premio Belyj si presta, almeno nelle intenzioni, ad essere un luogo di riconoscimento reciproco, di democratico e aperto confronto, capace di abbracciare senza pregiudizio opere e autori animati da uno slancio e da una visione alternativi del discorso letterario.

La teorica contiguità tra modernismo e postmodernismo russo, nella storia del premio scavalca i limiti cronologici, si fonde in una dinamica che sovrappone il recupero del primo con le origini del secondo (Possamai 2004: 116). Questo processo, evidenziato dai conferimenti distribuiti sui diversi decenni, testimonia la differenza sostanziale rispetto al postmoderno occidentale nato come reazione alla sconfitta del modernismo (Groys 1992: 16). La dimensione storica del fenomeno postmodernista, nel caso specifico russo non va pertanto confusa con quella della evoluzione culturale e di rappresentazione delle dominanti estetiche (Ěpštejn 2019: 15).

L'importanza del Premio e la peculiarità del suo ruolo trovano in primo luogo riscontro nel novero dei vincitori delle varie edizioni. In molti casi, si tratta di personalità ed opere inizialmente marginali, o sconosciute, ma che in un successivo momento si sono affermeranno come fenomeni centrali¹⁰. Da questo punto di vista il Premio non solo ha

¹⁰ Insieme ai membri storici, fondatori dell'iniziativa Boris Ivanov e Boris Ostanin, negli anni si sono alternati nella giuria diversi scrittori e critici letterari, dal già citato Arkadij Dragomoščenko, ad Irina Prochorova, Aleksandr Skidan, Gleb Morev, Michail Berg, Michail Ajzenberg, Elena Fanajlova, Boris Dubin, Dmitrij Kuz'min, Nikita Eliseev et. al. sino al più recente rinnovamento che ha investito la giuria a partire dal 2015, dopo la scomparsa di Boris Ivanov. Dal 2016, sotto l'egida di Boris Ostanin, è avvenuto un significativo cambio di testimone che ha portato tra i giurati i nomi di critici e scrittori di nuova generazione, tra cui Dmitrij Golynko, Pavel Arsen'ev, Alla Gorbunova. Aleksandr Žitenev. <http://belyprize.ru/index.php?id=9> (last accessed 27/02/2020).

avuto il ruolo di confermare alcune tendenze letterarie, ma anche di anticiparne, se non addirittura indirizzarne lo sviluppo.

Sul fronte della poesia si è inizialmente dato spazio alle figure pietroburghesi dell'underground di stampo neomodernista, quali Viktor Krivulin (1978), Elena Švarc (1979), Aleksandr Mironov (1981), gettando un primo sguardo anche ai diversi impulsi estetici dei moscoviti, dallo sperimentale *smogista* Vladimir Alejnikov (1980), alla più tradizionale Ol'ga Sedakova (1983). Il rocambolesco conferimento a Gennadij Ajgi, l'unico autore premiato del 1987, rompeva definitivamente il legame con il non conformismo in senso stretto e apriva lo sguardo sull'estetica postmodernista anche in poesia (Ostanin 2009). Successivamente, si distinguono tra i poeti insigniti Michail Eremin (1998), Vasilij Filippov (2001), Viktor Sosnora (2004), Michail Ajzenberg (2003), Aleksandr Skidan (2006), Sergej Stratanovskij (2010), Marija Stepanova (2005), Vsevolod Nekrasov (2007), Nikolaj Kononov (2009), sino alla giovane generazione rappresentata da Alla Gorbunova (2019), tutte figure che occupano un ruolo nella definizione delle dominanti poetiche del XXI secolo.

In prosa, il conferimento del 1978 ad Arkadij Dragomoščenko aveva già focalizzato l'attenzione sulla postmodernità, al pari del riconoscimento a Boris Grojs (1978) per il suo contributo sul Concettualismo romantico moscovita. Quando nel 1981 Saša Sokolov è insignito per *Meždu sobakoj i volkom (Un po' cane e un po' lupo)*, il Premio Belyj varca idealmente i confini sovietici e raggiunge la California, dove Sokolov emigrato, viveva all'epoca isolato dal contesto letterario russo. Lo scrittore fu entusiasta della notizia del conferimento¹¹. Nel 1988, trova il consenso della giuria uno testo fondamentale del postmodernismo russo, il romanzo *Puškinskij dom (La casa di Puškin)* di Andrej Bitov; per l'autore si trattava del primo riconoscimento letterario in assoluto. Prima di lui vanno ricordati anche i laureati Vasilij Aksenov (1985) e

¹¹ In questi primi anni per varie vicissitudini era fallito il conferimento a Jurij Lotman.

Boris Dyšlenko (1980), che interpretano anche la doppia anima dell'iniziativa: da una parte aprire uno spiraglio di notorietà ad autori di talento, come Boris Dyšlenko, totalmente inghiottiti dall'anonimato e dalla clandestinità, dall'altra premiare anche chi, come Aksenov, già noto al grande pubblico da oltre un ventennio, continua a distinguersi con testi di prosa originale e innovativa (*Fančik*). Nella sua veste rinnovata, il Premio per la prosa sarà ricevuto anche da Èduard Limonov (2002) per *Kniga Vody* ("Libro dell'Acqua") e più recentemente da Viktor Pelevin (2017). Non vanno dimenticati altri generi narrativi *sui generis* che attireranno le attenzioni della giuria, tra questi gli esperimenti *transfuristy* di Ry Nikonova e Sergej Sigej (1998), ideatori della rivista samizdat *Transponans*, e il concettualista Lev Rubinštejn (1999), premiato per la sua saggistica sulla contemporaneità letteraria russa.

Per quanto riguarda le ricerche umanistiche e la critica letteraria, sono molte le personalità di spicco; nella fase sovietica del Premio si distinguono Jurij Novikov (1980) per la critica della prosa di Ovčinnikov e Boris Ivanov (1983) per la critica sull'arte "non canonica", Vladimir Èrl' (1986) per il lavoro di ricerca, riordino e pubblicazione delle opere di Aleksandr Vvedenskij, Daniil Charms e Leonid Aronzon, fino a Michail Èpštejn (1991), premiato per lo studio sul postmodernismo e sui paradossi letterari, in particolare per l'opera di critica *Oblomov i Korčagin*.

Un discorso a parte meritano i riconoscimenti per la critica letteraria in epoca post-sovietica, dove si denota una attenzione particolare per lo studio dei fenomeni legati al samizdat e alla letteratura non ufficiale del recente passato. In tal senso vanno letti i premi a Konstantin Kuz'minskij (1997), per il mastodontico lavoro di raccolta nell'antologia in 9 volumi *U goluboj laguny* (*Alla laguna blu*), e per l'opera *Vavilonskaja bašnja* (*Torre di Babele*), a Dmitrij Volček (1999), ideatore della rivista *Mitin žurnal*, per la sua provocatoria opera di critica letteraria *Skol'ko ostalos' žit' samizdatu* (*Quanto è rimasto da vivere al samizdat*), a Dmitrij Kuz'min (2002) per il saggio critico *Protiv "bronzogo veka"* (*Contro "il secolo di bronzo"*), senza dimenticare i laureati più recenti, tra cui Ljudmila Zubova (2010) per i suoi studi di linguistica sulla poesia

contemporanea e il brillante Il'ja Kukul'in (2015), tra i massimi esperti di poesia contemporanea. Conviene anche ricordare che nel 2011 si è aggiunta la sezione dei "progetti di ricerca letteraria e di critica", in cui si distingue il conferimento a Julija Valieva (2011), grazie alla sua vasta indagine di recupero della memoria con testimonianze e interviste dei protagonisti del samizdat di Leningrado (Valieva 2019).

Diversi sono i critici e studiosi affermati anche a livello internazionale che hanno avuto l'onore di ricevere il Premio Belyj, tra questi Michail Gasparov (1999), per l'opera *Zapisi i vypiski (Annotazioni e trascrizioni)*, Igor' Smirnov (2000) per l'opera critica *Filosofija posle GULAGa (La filosofia dopo il Gulag)*, Vladimir Toporov (2003) per l'opera di critica letteraria di capitale importanza *Peterburgskij tekst russoj kul'tury (Il testo pietroburghese della cultura russa)*, senza dimenticare il culturologo Michail Jampol'skij (2004), e Roman Timenčik (2006), esperto studioso di Achmatova.

A questa sezione si affiancano a partire dal 1997 coloro che si sono distinti "per meriti particolari nella diffusione della letteratura russa", a tal proposito basterà citare i nomi dello scrittore Vladimir Sorokin (2001), dell'esperto di postmodernismo Vjačeslav Kuricyn (2005), dell'editrice e critica letteraria Irina Prochorova (2006), del poeta ed esperto del samizdat Ivan Achmet'ev (2013) e, infine, dello studioso contemporaneista e storico della letteratura, Mark Lipoveckij (2019).

Oltre agli scrittori e alle opere letterarie premiate, esaminare la critica russa attraverso le gerarchie stabilite dall'Andrej Belyj è estremamente utile per individuare quei fattori che hanno trasformato la letteratura contemporanea (Markov 2018: 28; Possamai 2004: 119). La critica letteraria individuata dall'Andrej Belyj, in quanto riflessione sul fenomeno o sull'oggetto letterario contemporaneo, è diventata realmente portante e a sua volta innovativa. Ciò vale soprattutto alla luce della prima fase storica del Premio, in cui la critica letteraria è stata condizionata dall'accessibilità ai testi, molti dei quali circolavano solo nel samizdat e nel tamizdat, nonché dalle istituzioni culturali che concretizzavano socialmente il rapporto con la letteratura (Markov 2018: 14-16). Negli anni Duemila il rapporto con la produzione e fruizione del testo letterario si è totalmente capovolto grazie a Internet; la piena

accessibilità alla letteratura e la proliferazione incontrollata hanno complicato non poco il lavoro critico-letterario, nonché la tenuta dei criteri di scelta e di giudizio da parte dei giurati del Premio.

Il novero di nomi parzialmente sopra riportato accanto all'affermazione di opere e autori, permette di ricostruire i vettori critici ed estetici emersi nell'ultimo mezzo secolo di letteratura russa. Anche da questo punto di vista la caratura e il ruolo del Premio Andrej Belyj non hanno pari, essendo questo l'unico riconoscimento letterario ad aver stabilito una continuità di dialogo tra il recente passato sovietico e l'attualità russa, un ponte culturale esclusivo e unico nel suo genere.

Bibliografia

- Berg, Michail, "Gamburgskij sčet. Strategija dostiženija uspecha v so-
vetskoj i postsovetskoj literature", *Novoe literaturnoe obozrenie*, 25
(1997): 110-119.
- Berg, Michail, "Premija kak fenomen. Vtoraja popytka", *Novoe literaturnoe
obozrenie*, 31 (1998): 293-299.
- Berg, Michail, *Literaturokratija. Problema prisvoenija i pereraspredelenija
vlasti v literature*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2000.
- Člen Žjuri [Ivanov, Boris(?)], "Prisuždenie premij imeni Andreja Be-
logo", *Časy*, 15 (1978): 248-252.
- Colombo, Duccio, "Ceci c'est la pipe: come si racconta l'assedio di Le-
ningrado", *Violazioni. Letteratura, cultura e società in Russia dal crollo
dell'Urss ai nostri giorni*, Ed. Laura Piccolo, Roma, RomaTre Press,
2017, 37-66.
- Dolinin, Vjačeslav – Severjuchin, Dmitrij, "Preodolen'e nemoty", *Samiz-
dat Leningrada*. Literaturnaja enciklopedija, Eds. Vjačeslav Dolinin,
Boris Ivanov, Boris Ostanin, Dmitrij Severjuchin, Moskva, Novoe li-
teraturnoe obozrenie, 2003.
- Ėpštejn, Michail, *Vera i obraz. Religioznoe besoznatel'noe v russkoj poëzii
20-go veka*. Tenafly - NJ, Ėrmitaž, 1994.
- Ėpštejn, Michail, *Postmodernizm v Rossii*. Moskva, Azbuka, 2019.
- Genis, Aleksandr, *Ivan Petrovič umer*, Moskva, Nlo, 1999.
- Groys, Boris, *Lo stalinismo, ovvero l'opera d'arte totale*. Milano, Garzanti,
1992.
- Krivulin, Viktor, "Prisuždenie premij imeni Andreja Belogo", *Časy*, 15
(1978): 252.
- Krivulin, Viktor, "Peterburgskaja literaturnaja lirika včera i segodnja",
Istorija leningradskoj nepodcenzurnoj literatury 1950-1980-e gody. Sbor-
nik statej. Ed. Boris Ivanov, Sankt-Peterburg, Dean 2000: 99-115.
- Krivulin, Viktor – Goričeva, Tat'jana, "Kul'turnoduchovnoe dviženie v
Leningrade", *Posev*, 3 (1977): 9-11.
- Nečaev, Vadim, "Nravstvennoe značenje neoficial'noj kul'tury", *Grani*,
108 (1978): 241-252.

- Ivanov, Boris, "Kul'turnoe dviženie kak celostnoe javlenie", *Časy*, Leningrad, 21 (1979): 209-221.
- Ivanov, Boris, "V bytnost' Peterburga Leningradom. O Leningradskom samizdate", *Novoe literaturnoe obozrenie*, 14 (1995): 188-199.
- Ivanov, Boris, "Premija kak neobchodimost'", *Novoe literaturnoe obozrenie*, 25 (1997): 370-375.
- Ivanov, Boris, "Pervaja v istorii Rossii nezavisimaja literaturnaja premija", *Premija Andreja Belogo. Antologija*, Ed. Boris Ostanin, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2005: 9-14.
- Ivanov, Boris, "Viktor Krivulin – poët rossijskogo Renessansa (1944-2001)", *Peterburgskaja poëzija v licach*, Ed. Boris Ivanov, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2011: 293-368.
- Ivanov, Boris, *Istorija Kluba-81*. Sankt-Peterburg, Izd.-vo Ivana Limbicha, 2015.
- Markov, Aleksandr, *Postmodern kul'tury i kul'tura postmoderna. Lekcii po teorii kul'tury*. Moskva, Ripol klassik, 2018.
- Ogryzko, Vjačeslav, "Pravda i vymysel o Blokade", *Literaturnaja Rossija*, 01.02.2019, 4 (2019), <https://litrossia.ru/item/pravda-i-vymysel-o-blokade/>, online (last accessed 27/02/2020).
- Ostanin, Boris (ed.), *Premija Andreja Belogo. Antologija*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2005.
- Ostanin, Boris, *Na brejuščem polete*, Sankt-Peterburg, Amfora, 2009.
- Possamai, Donatella, *Che cos'è il postmodernismo russo? Cinque percorsi interpretativi*. Prefazione di Michail Berg, Padova, Il poligrafo, 2000.
- Possamai, Donatella, "Sulla critica del postmodernismo", *Studi Slavistici*, 1 (2004), 115-125.
- Sabbatini, Marco, "Il Premio 'Andrej Belyj'. Un percorso alternativo nella letteratura russa contemporanea", *Slavia*, 3 (2003): 197-206.
- Sabbatini, Marco (ed.), *Voci dal samizdat di Leningrado. Incontri con V. Dolinin, È. Šnejderman, T. Bukovskaja. "eSamizdat" 1-2* (2003): 27-37. [http://www.esamizdat.it/htdocs/rivista/2003/pdf/sabbatini_dial_eS_2003_\(I\).pdf](http://www.esamizdat.it/htdocs/rivista/2003/pdf/sabbatini_dial_eS_2003_(I).pdf)
- Sabbatini, Marco, "Tra il Sajgon e Praga. Il Sessantotto e dintorni", *eSamizdat*, 2-3 (2005): 83-91. <http://www.esamizdat.it/htdocs/temi/sabbatini2.htm>

Sabbatini, Marco, "Il samizdat a Leningrado negli anni Settanta: struttura e dinamiche di una 'seconda' realtà culturale", *Enthymema*, 12 (2015): 27-50. <https://riviste.unimi.it/index.php/enthymema/article/view/4943/4992>

Sabbatini, Marco, "Časy (L'orologio)", *Alle due sponde della cortina di ferro*, Eds. Claudia Pieralli, Teresa Spignoli, Federico Iocca, Giuseppina Larocca, Giovanna Lo Monaco, Firenze, goWare, 2019: 250-254. <https://www.culturedeldissenso.com/casy-lorologio/> online (last accessed 27/02/2020).

Savickij, Stanislav, *Andegraund. Istorija i mify leningradskoj neoficial'noj literatury*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2002.

Širokorad, Aleksandr, *Dissidenty 1956-1990 gg.*, Moskva, Algoritm, 2014.

Šnejderman, Ėduard, "Puti legalizacii neoficial'noj poëzii v 1970-e gody", *Zvezda*, 8 (1998): 194-200.

Valieva, Julija (ed.), *Sumerki Sajgona*. Sbornik, II ed., Zamizdat, Sankt-Peterburg, 2019.

Sitografia

Premija Andreja Belogo. Archiv samizdata. <http://belyprize.ru/index.php?id=9> web (last accessed 27/02/2020).

L'autore

Marco Sabbatini

Marco Sabbatini insegna Lingua, letteratura e cultura russa all'Università di Pisa. I principali ambiti di ricerca concernono la Russia del Novecento, con particolare riferimento al samizdat e alla letteratura pietroburghese. Altri ambiti di ricerca riguardano il dissenso politico, l'emigrazione e le relazioni culturali italo-russe in epoca sovietica.

Email: marco.sabbatini@unipi.it

L'articolo

Data invio: 09/04/2020

Data accettazione: 20/05/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

Come citare questo articolo

Sabbatini, Marco, "Samizdat, dissenso estetico e resistenza culturale alle origini del Premio Andrej Belyj", *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. T. Spignoli – C. Pieralli, *Between*, X.19 (2020), www.betweenjournal.it